

Il ruolo della psicologia analitica nel mutamento della cultura odierna

*a cura della Redazione della Rivista di
Psicologia Analitica*

Il mutamento di una Cultura, che potrebbe anche implicare una « mutazione » in senso genetico, significa l'evolversi di un processo, durante il quale è impossibile stabilire ogni definizione, di per sé finita, cioè statica.

Alla richiesta di sicurezza da parte dell'uomo e della società si risponde oggi, che essa non si trova rifugiandosi in un'idea « certa », assoluta e quindi dogmatica, ma cogliendone la potenzialità « in fieri », l'energia applicata al suo divenire: questo comporta un approccio critico e una continua verifica.

Solo il poter modificare o negare oggi quanto asserito ieri ci dà la sicurezza di non essere vincolati in una prigione di assiomi, inamovibili come sbarre, e di possedere lo spazio per una libera espressione dell'individuo o della comunità individua.

Tale acquisizione emerge dal pensiero e dall'esperienza di tanti insigni rappresentanti della cultura

moderna. Tuttavia a noi piace citare due epigoni, che esprimono la creatività di ambiti, particolarmente importanti e tra loro correlati: per la Fisica, Einstein con la sua Relatività ha messo in crisi il principio di causa ed effetto, cioè della « necessità », che reggeva da secoli tutto un sistema culturale; per la Psicologia e la Medicina, Jung ha proposto un metodo, che rinuncia a qualsiasi schema fisso di riferimento e a categorie preconcepite.

La maliziosa proposta di Jung è stata di mettere in discussione Jung. Mentre Freud perdeva conoscenza quando, dall'interpretazione dei sogni, gli si rivelava, a conferma delle sue teorie, che il « figlio spirituale » e cioè lo stesso Jung avrebbe ucciso il padre, e pertanto se ne sarebbe differenziato per un'inevitabile norma di sviluppo; Jung si compiaceva di incitare i figli alla contestazione.

Non si tratta quindi di esprimere una teoria, che ispiri la volontà e determini il destino, ma di usare il mezzo tipico della psicologia analitica: l'interpretazione. In questo caso l'uomo, mentre esperisce le sue capacità di scelta e di decisione consapevole, si pone contemporaneamente in condizioni di recettività rispetto al dato emergente, al messaggio comunicato dall'Inconscio, sia personale che collettivo: in altre parole interpreta il proprio destino. In questo modo stiamo mostrando l'aspetto esistenziale del principio junghiano di Individuazione.

Per ampliare tale concetto, prendiamo ad esempio la fenomenologia della guarigione in una terapia analitica: essa avviene attraverso due tempi fondamentali, in cui il soggetto si riconosce prima diverso dall'analista, e poi soprattutto diverso da se stesso. cioè da quel sé, la cui conoscenza dava per scontata: un simile fenomeno avviene in genere in un clima di meraviglia e di paura, dato che l'interessato non riconosce più la sua immagine nello specchio. All'opposto l'attributo di patologico spetta al soggetto, che si identifica con l'analista, oppure che, diverso da questo, vuoi sempre essere uguale a se stesso, in una condizione di fissazione e di sclerosi.

La situazione terapeutica può essere applicata alla esistenza: dall'analisi alla realtà.

Essere diverso dall'analista diventa nel reale affermare la propria singolarità, di fronte alla prevaricazione dell'altro e al potere collettivo. Riconoscere la diversità dal modello presunto di sé significa essere aperto al nuovo, vivere il dinamismo della propria creatività, concedersi il diritto di attuare di volta in volta i molteplici aspetti della personalità;

là dove la massima realizzazione, che si avvicini all'immagine di totalità, è appunto l'aver composto la propria sinfonia dal tema fondamentale: i tanti suoni, gli acuti e i bassi si succedono e si integrano in un'armonia polifonica, che tuttavia rispetti il progetto dell'opera e cioè la gerarchia della struttura tipologica.

Vengono in mente le indicazioni della cultura antropologica, che sostituisce ad un ordine, prefissato dalla supremazia del pensiero, una libera espressione ed avvicendamento di tutte le valenze umane. In Cina, per esempio, la rivoluzione culturale propone che l'uomo alterni all'esercizio intellettuale il lavoro manuale, in modo di acquisire tutti gli apporti, che le diverse esperienze consentono. Tale proposta può sembrare semplicistica o artefatta, oppure soltanto una norma di igiene mentale e di giustizia sociale; ma noi riteniamo sia un interessante tentativo di realizzare nella prassi un'ipotesi che coinvolge tutto l'uomo e richiama la correlazione degli opposti di marca junghiana: è comunque suggestivo, anche se forse illusorio, poter essere una volta medico una volta contadino.

Queste idee, al limite tra paradosso e metodo scientifico, suscitano probabilmente sorrisi, che, dietro la maschera di una presunta superiorità, nascondono la paura di modificare una forma, da tanto tempo istituita; in altre parole la paura di riconoscersi la capacità di essere diversi. Abbiamo vissuto il mito del successo, della competizione, del rapporto di forza: l'esperienza analitica ci dice che tale mito è alimentato dalla frustrazione impostaci dal padre

personale e dal padre collettivo, che la violenza nasce dalla mancata gratificazione degli istinti.

L'analisi psicologica suggerisce di enucleare i veri bisogni da quelli sovrastrutturati, dato che è impossibile gratificare un bisogno, che non si conosca, ed è deteriore soddisfare un falso bisogno.

Se questo avviene la « libido » si impegna nella chiarificazione e nello sviluppo del proprio tema, e non cerca compensi nella sopraffazione dell'altro, che può invece diventare oggetto dell'istinto di cooperazione (per usare il linguaggio di Maslow), relegando l'aggressività a manifestazione reattiva.

Ci rendiamo conto che questo discorso cozza vio-lentamente con le teorie dell'aggressività primaria, con certe osservazioni biologiche e certe leggi eco-nomiche. Ma vuole essere un discorso provocatorio, che riteniamo adatto al nostro mondo latino.

Hilman disse una volta che, valicando in aereo le Alpi verso l'Italia, capi, scoprendo il sole, che poteva esistere una psicologia alternativa a quella tradizionale di impostazione tedesca o anglosassone, e proponeva di rifarsi al Rinascimento.

Quando andiamo dicendo raccoglie l'intenzione di una psicologia, che, senza enfasi, provi a utilizzare l'energia solare capace di accelerare la crescita e la maturazione dei frutti della terra, fra cui anche l'uomo.

Non vogliamo certo scotomizzare l'ombra o negare la gravidanza dell'angoscia; ma, per essere junghiani, proviamo a ribaltare l'ottica: la luce che invade l'ombra, invece dell'ombra che minaccia la luce.

Tutte le asserzioni dell'uomo sono vere finché non si dimostra il contrario, e spesso rimangono vere anche dopo tale dimostrazione: vogliamo cioè ribadire l'ambivalenza della Verità: chi ha detto che gli istinti dell'uomo sono necessariamente aggressivi? che ruolo giuoca in tale convinzione un pesante condizionamento socio-culturale, che impregna di pessimismo l'accadimento, deformandolo? che rapporto hanno tra loro odio ed amore? il rapporto finora verificatosi è obbligatorio e irreversibile? oppure

l'uomo può rivedere i suoi postulati ed inventarsi un nuovo corso della Storia?

Siamo stati abituati a considerare la scienza come emanazione di un freddo lavoro di laboratorio, di una distaccata speculazione, di un'anatomia dell'esperienza, con qualche modesto ossequio all'intuizione illuminante. Anche la psicoanalisi alimenta la figura dell'analista senza volto, dell'oracolo che sa, ma non si vede e distilla le parole, dell'impassibile sfinge, che assiste alla crescita, ma anche alla rovina dell'altro, pur tentando di favorire un clima adatto a tale crescita: sorge però il dubbio che responsabilizzare l'altro possa talora significare sottrarre se stesso alla responsabilità.

Ed ecco che la psicologia analitica suggerisce l'empatia nell'analisi, il rischio dell'esperienza come fuoco della ricerca, l'impatto con la realtà, come momento di verifica fuori di quanto si è svolto dentro:

introversione ed estroversione in una continua osmosi vitale.

I problemi, con i quali ci siamo prevalentemente misurati, si incentrano su due esigenze di fondo:

demandare all'individuo la capacità ed il diritto di libera scelta, emergente dall'elaborazione della propria originalità, e consentirgli un rapporto autentico con il Tu, sia esso singolo che sociale. Quest'ultimo punto ci sembra oggi particolarmente significativo, e adatto ad un ulteriore sviluppo della « Weltanschauung » junghiana.

Dalla premessa di Freud e di Adler sono derivati i movimenti del culturalismo americano e del behaviorismo, le opinioni di Wilhelm Reich e di Erich Fromm.

A noi interessa portare il messaggio junghiano fuori dell'alcova, perché crediamo che l'Individuazione si realizzi anche in una contestazione del Sistema istituito: questo di fatto e in generale, con evidente deroga al rispetto dell'individuo, avalla solo una collettivizzazione massificante e una centralizzazione del potere.

Ne deriva che il nevrotico non è, secondo noi, un

anormale da integrare nel collettivo, ma un uomo. che rivendica la sua specificità, rifiutando l'accezione di un conflitto necessariamente riduttivo, ma estraendo da esso la tensione capace di promuovere il mutamento sociale.

Il passo da tale enunciato alla « nuova psichiatria » ci sembra breve. La Psicoanalisi deve porsi con rinnovata fiducia il problema della psicosi, alla quale si è rivolta in passato con timidi approcci e con l'angoscia di una scontata impotenza.

Ma per far questo è costretta a rinunciare ai vincoli di una rigida ortodossia e ad ammettere nuove modalità tecniche: quanto è stato stabilito a suo tempo dai Maestri non può essere direttamente applicato al tentativo di dissodare la desolata e affascinante landa della psicosi, dove si richiede l'estro, il coraggio e la dedizione del pioniere. D'altronde lo psicoanalista e le Associazioni, che lo rappresentano, non possono assumersi da soli questo compito. ma debbono affrontare le Istituzioni, perché consentano la compromissione del terapeuta con il paziente, superando in modo adeguato l'ostacolo economico: intendiamo dire che la psicologia dinamica può fertilizzare il campo dello psicotico, se rompe gli schemi tradizionali di tempo e di spazio, senza tuttavia rinunciare al suo mezzo interpretativo, e se, vivendo un rapporto continuo con il paziente, promuove insieme il cambiamento dello « habitat » socio-culturale e determina le infrastrutture alternative all'ospedale psichiatrico.

Tornando al nostro punto di vista junghiano, pensiamo che non sia stata considerata a sufficienza la dialettica tra l'Io e l'Inconscio, e che sia stata troppo privilegiata la funzione dell'Inconscio a scapito di quella dell'Io, nei riguardi della realtà.

A tale argomento va riferita anche la psicopatologia dell'analista, per la peculiare difficoltà di rapporto totale con l'oggetto e di adesione ad esso: questa caratteristica diventa efficace strumento terapeutico solo se, saturato al colmo il rapporto parziale con il paziente, egli analista può vivere altrove la sua to-

talità. Diversamente si producono i fallimenti dell'analista nella vita privata, per esempio nella relazione con i figli, e la sua scialba partecipazione all'esistenza e alla Storia.

Jung ha seguito l'impulso alla conoscenza, distintivo dell'uomo, entrando direttamente con fervida energia nella ricerca antropologica, attraverso i tanti viaggi, concedendosi ai sentimenti personali e alle reazioni emotive per le vicende del suo tempo. Quindi l'io di ascendenza junghiana si pone attivamente di fronte alla realtà e al processo culturale. Noi proponiamo di applicare il principio dell'auto-determinazione alla politica, cioè alla vita della « polis », cominciando dalla famiglia, finché sussiste, e dall'Associazione analitica, che ci riguarda da vicino. Per quest'ultimo punto ci appare coerente destrutturare l'accentramento del potere decisionale, non solo a livello di gestione pubblica, ma anche di didattica: qui va affidata all'individuo, e ai gruppi che lo esprimono, la responsabilità di verificare, attraverso una griglia di esperienze analitiche e di lavoro comune, la motivazione e la maturità a fare l'analista.

I rischi dell'inflazione o della psicosi di gruppo sono considerati nell'ampia prospettiva di Jung, che mette in guardia contro interventi risanatori, mossi da un malinteso archetipo del Salvatore, e comunque denuncia l'errore di espellere l'opposto, vissuto, in una proiezione d'ombra, come un capro espiatorio.

Se poi si agita il vessillo dell'anarchia e della disgregazione, che ha giustificato da sempre la repressione, rimandiamo alla teoria degli archetipi, come elementi aprioristici e progettuali insieme:

essi funzionano come norma di autoregolazione rispetto agli impulsi devianti dello storicismo, ed esprimono il principio dell'Ordine, cui noi intendiamo riferirci nelle sue interpretazioni biologica, psicologica e sociale.

Il passaggio dall'Associazione analitica alla visione culturale e politica del mondo appare subito chiaro e non richiede forse, in questa sede. una trattazio-

ne: lo rappresenta con efficacia la proposta dell'integrazione dell'ombra, che escluda però un atteggiamento passivo, ma utilizzi costruttivamente il senso del male. della sofferenza e della morte.